

pur io peraltra parte, più certe notizie del pravo disegno, ne so negare l'agitazione che a prima vista egli mi fece, poichè l'abbandonare d'ogni assistenza chi vive ancora nella fedè, e nella divotione verso il publico nome mi pareva cosa strana, ed irragionevole, e d'altra parte l'assisterli con il braccio di Vecchi Sudditi mi sembrava espediente di troppo gagliardo impegno, et in questa confusione di pensieri mancomi l'appoggio anco del Sargente Maggiore di Battaglia Sopraintendente Cavalier Bucchia già disceso, come scrissi in Dalmatia, da cui havrei potuto sperare nell'essiggenza almeno qualche Consiglio.

Fatto però cuore, tanto m'adoperai, e tanto scrissi, ch'indussi a capitare in Città i Capi e Capi principali del Monte, e fattili venire al mio letto, andai loro alternando le blanditie con le minaccie in maniera, che in fine li ho persuasi a divertire, e ad opporsi ad ogni atto di attività e sono partiti con questo impegno, e con promessa anzi di lasciarsi rivedere tosto che sia terminata la grand'Unione, volendo sperare che mi riesca condurli in forza di qualche dono anco alla racconciliatione e alla pace; Ma temo, che tali mediationi contro di Zuppa venghino fomentate pur troppo nel Monte Nero da vicini Ministri Ottomani, mentre nell'atto stesso ch'io andavo aggittando sopra l'esposta emergenza mi venne di ricevere l'altra lettera n. 2 del Vegil Italiagà di Podgorizza per il tributo che pur vorrebbe carpire dalla stessa Bittà a pretesto che sia restituita nella terra del gran Signore, ed al solito Vassallaggio. Io però risposi con chiari e modesti sensi alle sue espressioni, e ho procurato fargli comprendere l'insussistenza della pretesa dimostrandogli che Zuppani per altro costantissimi verso Vostra Serenità non ancora erano stati esclusi dalla sudditanza della Republica e che se sopra di essi fosse nata alla Porta novità alcuna il Firmano sarebbe stato consignato al Ministro Veneto e da esso spedito a me, e sarò attentissimo per distruggere ogni altro pretesto, che dalla sagacità industriosa di quel Comandante potesse venir meditato a pubblico pregiuditio.

(Ibid.).

VINCENZO LOREDAN.

1724, giugno 14. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Alla grande unione, e Consiglio, che doveva farsi hieri a Cettigne, Pobori, Maini Braichi, tutti del pari erano in concetto d'intervenirvi, nè giovò ragione nè qualche minaccia sopra gli ostaggi, per dissuaderli da tal pensiero, che però dovendo, e volendo essi seguitare anco in avvenire i movimenti di tutto il Corpo, giammai potranno chiamarsi parti recise del Montenero. E quest'è un male, che ricerca il più forte rimedio, mentre dalla continuatione di simili intelligenze, e da tali nodi, facilmente si ritorna al tributo.

Resta rimesso il tumultuario numeroso congresso alla Festività di San Pietro. e cessa per ora, nell'universale de sudditi, l'apprensione de minacciati insulti, perchè divisi poco, o nulla li temono, che a tutti uniti non è possibile in modo alcuno di fargli fronte; e l'irruzione di costoro sono per ordinario improvise sono istantanee. Prima però di scioglier da questa parte rivedrò il Vescovo, e sopra di questo punto affetterò per suo nuovo discorso, con qualche più pesata mia riflessione. Che se bene si mostra somamente portato al bene, della sua sincerità ad ogni modo non so quanto possa promettersi; riflettendo dall'esperienza che ho potuto fare sin qui del suo sagace temperamento ch'egli mai opera senza mistero, e senza qualche secondo fine. Sarò perciò sempre mai vigile, e circonspetto sopra ognuno de suoi andamenti, ne perderò punto di vista il suo popolo, cui egli adesso professa di non poter più dar legge, nè disciplina; e se la preventione suol essere utile a tutti i mali, certamente non lascerò ne' pericoli giammai otioso questo salutare preservativo.

(Ibid.).

VINCENZO LOREDAN.